

Non investirmi, te ne prego

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Saverio Capozzi**

**NON INVESTIRMI, TE NE PREGO**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2023  
**Saverio Capozzi**  
Tutti i diritti riservati

# 1

«Come sta? Come si sente? La supplico risponda.»

«Come vuole che si senta una che è appena stata investita? Le sembrano domande...»

«Mi scusi, volevo dire, avverte dolori? Pensa di avere qualcosa di rotto?»

«Non so, non credo, non mi sono mai rotta niente, non so come ci si sente, ma è stata una bella botta.»

«Lo so, purtroppo. Mi dispiace, mi chiedo come possa essere successo.»

L'investitore si chinò sulla giovane donna, vittima dell'incidente e fu colto da tremiti convulsi, provocati dalla ferrea volontà di non lasciarsi andare al pianto.

«Com'è successo? Semplice, lei mi ha investito mentre attraversavo la strada» sussurrò la donna con un certo sforzo nel parlare, dovuto alla postura innaturale che il suo corpo aveva assunto dopo la caduta piuttosto che a reale malessere.

«Forse sono stata sbadata nell'attraversare, ma è molto più probabile che lei non fosse concentrato alla guida. È ubriaco?»

«È questo il punto, bevo pochissimo, sono quasi del tutto astemio e direi che non ero distratto più del solito, il che vuol dire quasi per niente, sono sempre concentrato alla guida. Come è potuto succedere? Io non l'ho vista se non all'ultimo momento, ho frenato, ma non è stato sufficiente per non investirla. Forse però, ringraziando Dio e la buona stella, è stato sufficiente a limitare i danni, a quanto pare.»

L'automobilista aveva investito la ragazza che era volata come un povero fagotto leggero, come un pezzo di cartone sollevato dal vento e lasciato cadere pesantemente.

L'impatto era avvenuto in frenata, ma i non molti testimoni oculari erano convinti che fosse stato forte quanto basta per trasformare un attimo di distrazione in tragedia e invece nulla per fortuna, solo un leggero, comprensibile, stato confusionale da parte della vittima e tanta commozione che non riusciva a trasformarsi in lacrime, da parte dell'investitore.

Dopo aver assunto posizione più naturale con lenti movimenti, atti a verificare increduli che non ci fosse nulla di rotto, la donna si alzò. Ancora frastornata dallo spavento si fece accompagnare per bere un bicchiere d'acqua, al bar che era proprio dall'altra parte della strada.

«Normale acqua di rubinetto.»

«Va bene anche se è una bottiglietta di acqua minerale naturale? Non sempre l'acqua del rubinetto è buona.»

«Basta che sia dell'acqua senza gas.»

L'uomo si avviò verso il frigo del bar, poi tornò indietro come se avesse dimenticato qualcosa. «Vuole che chiami un'ambulanza?»

«No, per carità, altrimenti solo per adempiere ai doveri burocratici mi toccherà, ci toccherà passare la notte svegli, io nella corsia di un ospedale e lei in un ufficio di polizia. Domani sarà per me giornata campale. Ho bisogno di trovare subito un posto dove poter riposare.»

Ora la donna, a dire il vero, avvertiva distintamente un dolore acuto sulla coscia destra, in corrispondenza dell'impatto con l'auto dell'investitore, mentre a quanto le risultò da un primo sommario tastarsi le membra indolenzite, l'atterraggio come per miracolo non aveva comportato conseguenze.

«Di quante ore di sonno ha bisogno?» le chiese l'investitore porgendole la bottiglietta d'acqua con tappo talmente duro da svitare che sembrava saldato alla filettatura del collo di bottiglia.

«Normalmente non molte. Ma per una giornata speciale come quella di domani, mi sento tranquilla solo se ho dormito almeno otto ore. Me la può aprire questa bottiglia? Non ci riesco.»

Istintivamente l'uomo guardò l'orologio, erano le dieci di sera.

«Capisco. Non c'è più molto tempo.» Aprendo a fatica la bottiglietta e porgendola alla sua vittima si rese conto che la donna fosse in grado di camminare senza appoggiarsi a lui e si sentì finalmente liberato dalla voglia di piangere di gioia per non aver combinato nulla di irreparabile.

«Ci è stato risparmiato il peggio» disse fra grossi lacrimoni che gli scesero sul viso.

«Chi ce l'ha risparmiato?» si informò la donna, incuriosita da quelle grandi lacrime piuttosto che da quanto detto.

«La sorte, il destino, le anime del purgatorio, la divina provvidenza, il caso, scelga lei chi, rimane il fatto che siamo entrambi illesi. Lei con quel volo poteva morire sul colpo e io, nel tentativo di contenere i danni, avrei potuto finire fuori strada o peggio, nel senso di marcia opposto, con qualcuno che per evitarmi avrebbe potuto creare un tamponamento a catena con conseguenze inimmaginabili.»

La donna, esterrefatta, si affrettò a minimizzare: «Comunque, per fortuna non è successo nulla di tutto questo. Non è per caso che il destino voglia che lei stia troppo tempo davanti alla tv?»

La donna guardava il suo investitore che le sorrideva riconoscente e non capiva, ma era costretta a sorridere a sua volta anche se in situazioni nelle quali si pretende il rammarico di chi ti rivolge la parola, converrebbe avere sempre un'espressione compenetrata.

«Io mi chiamo Settimio.»

«Potrei avere un altro po' d'acqua?»

Settimio si affrettò a prelevare dal frigo un'altra bottiglietta di acqua non frizzante, la mostrò al barista per farla mettere in conto e gliela portò solerte.

«Non so se la circostanza permette di dire "piacere di conoscerla", ma mi creda, è un vero piacere vederla illesa.»

«Può immaginare per me» rispose la donna seccamente, infastidita da quella situazione imprevista.

Aveva l'aria di chi sbuffando intende "ci mancava anche questa" senza riuscire ad apprezzare la propria situazione, a essere grata per tutto ciò che di peggio possa succedere e che viene risparmiato per grazia ricevuta.

Settimio era diretto alla festa di compleanno di Antonella, una compagna di classe dei tempi del liceo che aveva preso spunto dalla ricorrenza, per aggiungere qualcosa di speciale alle celebrazioni.

Invitando gli ex compagni di scuola, Antonella aveva organizzato una rimpatriata dell'intera classe a quasi quindici anni di distanza dagli esami di maturità. Niente di originale, ma inusuale, visto che in tutto questo tempo non era mai successo nulla del genere e nessun compagno di classe prima di lei aveva preso iniziative analoghe.

Ci si era persi di vista, lasciando fare alla vita di tutti i giorni la parte del giudice che imperterrito decreta l'indifferenza nei confronti del destino altrui, rendendo l'impegno per il proprio, unico, tassativo e imperante. Per il resto è come se una sorta di pigrizia, una mancanza di iniziativa invada il ricordo e lo appanni fino a un completo dimenticare.

Insieme avevano vissuto momenti irripetibili senza dubbio, ma non più di altri momenti indimenticabili passati prima e dopo essere stati compagni di liceo, tutto senza nostalgia.

Nella sua classe non si era riusciti a formare un branco di amici solidali che fossero in grado di creare legami duraturi. Persino i più cresciuti, i ripetenti, al di là di comportamenti da bulli istintivi che rivendicavano maggiore esperienza alla quale si doveva rispetto da parte degli altri, non erano riusciti a formare, per fortuna di tutti, un vero regime, né a sottomettere coloro che li avrebbero dovuti omaggiare, rispettando gerarchie che sarebbero dovute passare inosservate persino agli occhi di insegnanti attenti e sensibili a quest'ordine di fenomeni.

Anche se per magia Settimio fosse potuto tornare indietro se ne sarebbe guardato bene dal farlo. Era contento di essersi lasciato alle spalle aspirazioni e comportamenti che ora gli risultavano superati dalla scoperta del reale. Come se fosse finito il momento delle illusioni per far spazio a un agire adulto, concreto e senza fantasia.

Ripensando a quei giorni si era convinto di aver indugiato un po' troppo nella condizione di ragazzino in via di formazione, soprattutto perché il passaggio all'età adulta non gli pareva essere avvenuto in senso pieno.

Il contatto con Antonella era stato ripescato casualmente dalla tabula rasa, messa in atto dallo scarso impegno nel coltivare rapporti sociali.

Una banale revisione dell'auto stagionata con cui lei si spostava. L'improvviso scoprire un bollino incollato sul libretto di circolazione dell'auto, lasciato lì a memoria della scadenza ormai superata da qualche mese e quell'autofficina che offriva ottime tariffe e una buona presenza in rete, tanto da apparire per prima nella lista di un'applicazione che aveva mostrato ad Antonella i centri revisione autorizzati, presenti in aree non troppo distanti da casa sua.

Anche se ai tempi del liceo, Settimio aveva parlato ad Antonella dell'attività da meccanico di suo padre e dell'autofficina, l'aveva fatto con astratta superficialità, come lo si fa quando si parla di qualcosa che non riguardi direttamente nessuno dei due interlocutori.

«Roma non è un cognome molto diffuso, eppure credimi, quando ho letto Settimio Roma non ho immaginato che si potesse trattare di te.»

«Non ci voleva molto però, a scuola sarà successo che ti avrò parlato del mestiere di mio padre.»

In Antonella non era rimasto alcun ricordo di riferimenti a riparazioni d'auto collegati a Settimio e un termine come revisione, le era stato del tutto estraneo prima di acquistare la sua auto usata.

A quei tempi si preferiva parlare d'altro. Tutt'altri erano gli argomenti ai quali ci si appassionava. Non essendo ancora in possesso di patente di guida, la giovane liceale non

aveva visto nell'attività del padre del compagno di scuola, concrete opportunità di risparmio per le riparazioni dell'auto.

Antonella si era presentata dal meccanico su regolare appuntamento preso telefonicamente e grande era stato lo stupore e la sorpresa nel riconoscere Settimio e nel riallacciare con lui un rapporto, seppure nella nuova veste di cliente che ripeteva con vaghi accenni ossessivi di non essere alla ricerca di prezzi di favore.

Subentrato al padre nella denominazione dell'officina, Settimio viveva in attesa di uno spunto, di un segnale che lo aiutasse a capire cosa fare per superare la situazione di permanente transitorietà nella quale aveva finito con il ritrovarsi suo malgrado.

Era certo che prima o poi un segno del destino sarebbe arrivato a sbloccare meccanismi esistenziali in apparenza immutabili, doveva solo armarsi di pazienza e aspettare.

Il suo arrovellarsi in un'indistinzione da adolescente, salvando le apparenze con il concedersi alle prospettive di continuità fortemente desiderate da suo padre aveva retto fino a quel momento. Avrebbe potuto reggere chissà per quanto ancora, forse per sempre, ma l'inquietudine dovuta all'attesa traspariva con improvvise intemperanze e con il rifiuto di coltivare nuove amicizie, in questa che non riteneva essere la sua vita definitiva.

Avrebbe fatto volentieri a meno di intervenire ai festeggiamenti proposti da Antonella, temendo probabilmente di essere l'unico a dover convivere con quest'ordine di problemi. I suoi ex compagni di sicuro si erano dati risposte da tempo e magari erano tutti sposati sistemati e alle prese con problemi di figli piccoli che richiedono grandi sacrifici, rivoluzionamento di abitudini e stili di vita. Settimio era certo di non avere nulla da condividere con loro.

Antonella aveva saputo insistere nel modo giusto, senza far riferimento anche con un solo accenno alle facili suggestioni del come eravamo. La partecipazione di Settimio era stata richiesta rimarcando unicamente la casualità che aveva facilitato il loro incontro.

Una casualità provvidenziale che aveva alleggerito lo sforzo sostenuto per rintracciare gli attuali recapiti di colleghi persi di vista subito dopo gli esami di maturità.

«Per me la scuola è stata un'altra vita, una vita fa, che ha concluso i suoi effetti su quella attuale e che non mi aiuta per dirla tutta, a costruirmi una vita nuova. Lascia perdere, ti prego.»

«Sono io che ti prego, Roma, pensa al fatto che sia così per tutti, non cascherà il mondo se fai anche solo una breve apparizione, saluti, assaggi la torta, mi fai gli auguri e te ne vai.»

«Oltretutto non sono più abituato a uscire e vedere gente, non è piccolo il sacrificio che mi chiedi.»

«Pensa per una volta al sacrificio che ho dovuto affrontare io perché questo desiderio si avverasse, tutti i recapiti sono cambiati, non solo dei nostri amici, ma anche di genitori, parenti e amici degli amici, ho dovuto inventarmi mille stratagemmi per raggiungerli a uno a uno, è stata un'impresa. Fra i pochi rimasti che mi mancavano c'eri tu e ora eccoti qui che sbuchi da una revisione d'auto e dal vostro tagliando in offerta. Non rovinare tutto, ti prego.»

Antonella non era cambiata di molto, forse per niente, insistente e invasiva senza scrupoli, come un tempo, sempre in grado di far apparire i suoi progetti come unici, irripetibili e di rendere impossibile un diniego.

«Se vengo, promettimi che non me lo chiederai più in seguito e che sarai in grado di prendere la mia partecipazione come regalo di questo compleanno solo e che mai più tornerai alla carica per propormi qualcosa di simile.»

Con senso di dovere nei confronti di un passato che gli appariva lontano ben più degli anni di distanza reale, Settimio aveva finito con cedere alle insistenze.

Aveva tralasciato però, di avvertire suo padre che ignaro, dovendo recarsi a un laboratorio di analisi cliniche per ritirare il responso di accertamenti di normale amministrazione, gli aveva affidato il compito di terminare la messa a punto di un'auto. L'officina era ancora proprietà del vecchio, anche se l'intestazione poteva trarre in inganno.

La consegna dell'ultima incombenza affidata al figliolo-socio era avvenuta per iscritto, un appunto buttato giù in fretta su di un fogliaccio appiccicato con nastro adesivo sul parabrezza dell'auto da riparare. Una sentenza senza possibilità di ricorrere. Il vecchio ignaro aveva compiuto l'atto con leggerezza, se avesse saputo avrebbe rimandato volentieri il ritiro delle analisi a data da destinarsi con agio.

Per facilitare l'uscire di suo figlio e invogliarlo a cogliere la rara opportunità offerta da quell'intervenire contro voglia alla festa di ex colleghi di scuola, il genitore si sarebbe sacrificato volentieri e avrebbe sbrigato oltre che il suo, anche il lavoro del ragazzo, passando in officina tutto il tempo necessario.

Ai suoi occhi il ragazzo era venuto su schivo, uno che si arroccava volentieri dietro le cose da fare, senza darsi pensiero di guardarsi intorno e cominciare a cercare fosse anche solo un'ipotesi di nuora.

Reperito il fogliaccio, Settimio aveva brontolato debolmente qualcosa a fior di labbra e si era messo al lavoro.

«Si fa il possibile e dove si arriva si pianta un bastoncino per segnale. Più di così non mi è riuscito, il cliente da un lato e Antonella dall'altro dovranno aspettare.»

Lasciando tutto in sospeso si era poi precipitato a casa, si era infilato sotto la doccia, facendo seguire all'igiene sommaria, la complessa cura delle mani che dovevano tornare presentabili dopo un'intera giornata a contatto con grassi neri e untuosi. La scelta di cravatta e camicia, diventata difficile per scarsa frequentazione del dilemma aveva funzionato da lievito che aveva fatto crescere l'eventualità di ritardo senza scampo su un'ipotetica tabella di marcia.

«Sono diventato troppo massiccio per questi vestiti e ora come faccio? Non ce n'è neanche uno che mi stia in maniera passabile. Perché ho detto sì? Non voglio andare a quella festa, non ho nulla da mettermi e sono già terribilmente in ritardo.»

Per uno puntuale almeno nelle aspirazioni, come lui, l'essere in ritardo costituiva motivo di contrarietà e invito a essere più indulgenti nei confronti di chi non lo era. Era forse